
DONNE, IMPRESA E LAVORO DURANTE LA PANDEMIA

report

giugno 2021

Panoramica generale a livello nazionale

Il 2020 è stato un anno particolarmente duro per le donne lavoratrici, sia perché la crisi ha colpito in particolare le attività dove sono presenti in maggior misura le donne, sia perché sono spesso queste ultime a pagare un welfare che penalizza proprio le figure femminili, costrette spesso a scegliere tra la professione e la famiglia.



2020

Su 440.000 posti di lavoro persi il 70% erano occupati da donne.

La crisi causata dalla pandemia ha colpito i settori che rientrano in filiere dove è maggiore la presenza femminile, sia in termini di occupazione che di imprenditoria o lavoro autonomo: moda, turismo, attività culturali, servizi alla persona.

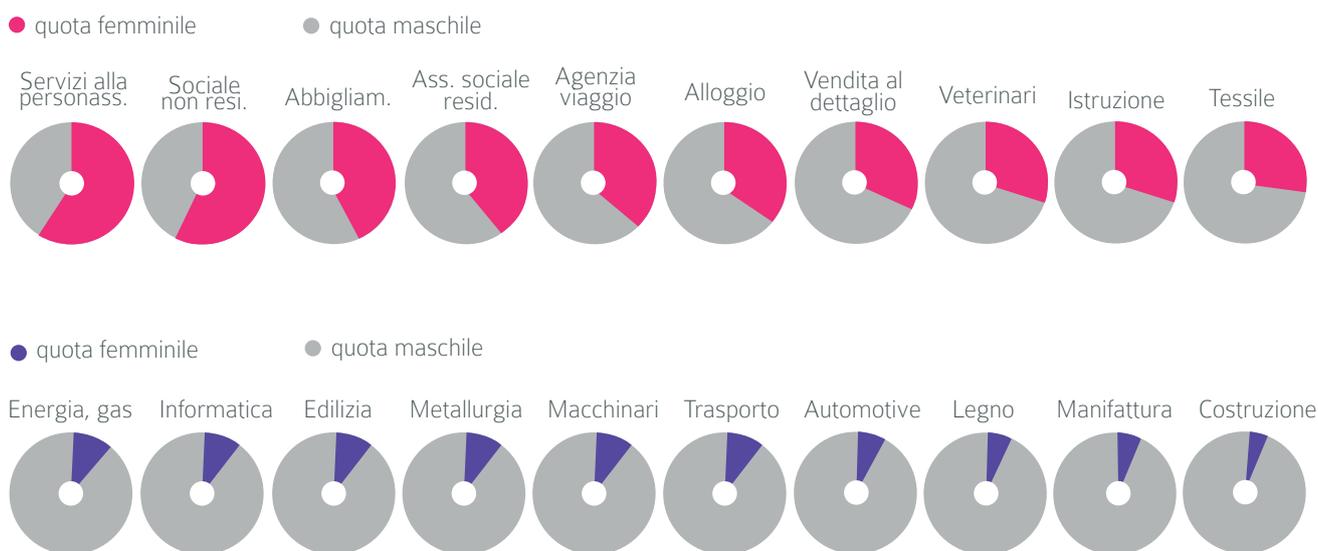
Il numero di Imprese femminili a metà 2020 era di 1,3 milioni, 22% del totale di cui:

- 890 mila (66,5%) settore dei servizi
- 151 mila (11,3%) industria
- 208 mila (15,6%) settore primario

Dove si concentrano gli investimenti delle donne

I settori con la più alta incidenza di imprese femminili (sopra) e quelli in cui le donne sono presenti (sotto).

Imprese femminili sul % di imprese totali (dati al 2020).



Fonte: Osservatorio Imprenditorialità Femminile, Unioncamere - InfoCamere

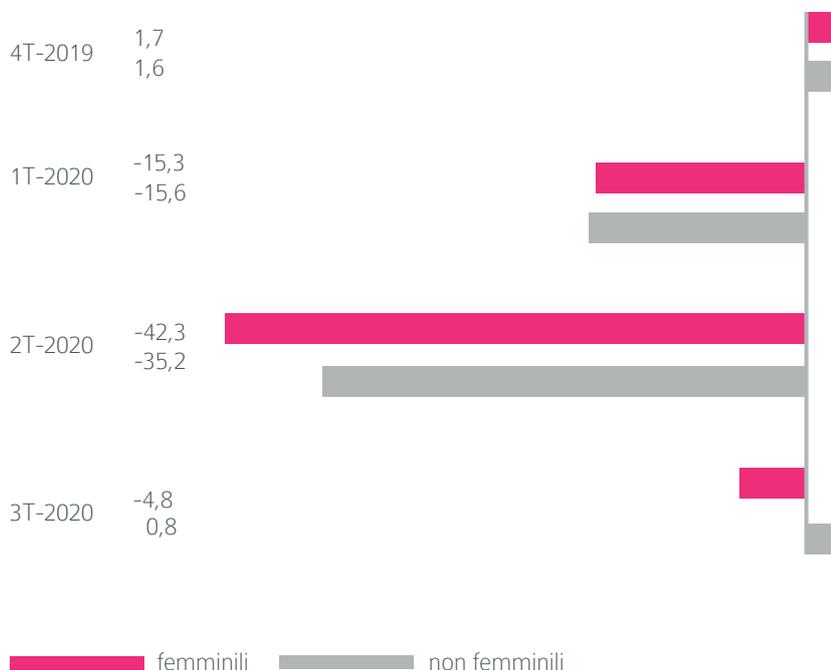
Il 96,8% di queste sono micro imprese con meno di 10 dipendenti, il 2,9% sono piccole imprese (10-49 dipendenti) e il 0,3% sono medio-grandi imprese con poco più di 3mila dipendenti.

Il 63,6% delle imprese femminili si trova al Centro-Nord, il 36,4% nel Mezzogiorno.

L'11,3% sono guidate da donne con meno di 35 anni e circa l'11,5% da donne straniere.

Dal 2014 era in atto un periodo virtuoso nell'imprenditoria femminile, ma a fine 2020 si registrò una caduta nella nascita di nuove imprese femminili (-42,3%, contro un calo di -35,2% nell'imprenditoria maschile).

Dinamica delle iscrizioni di impresa, variazioni trimestrali in % tendenziali



Fonte: IV Rapporto IF, elaborazioni Sicamera - Infocamera

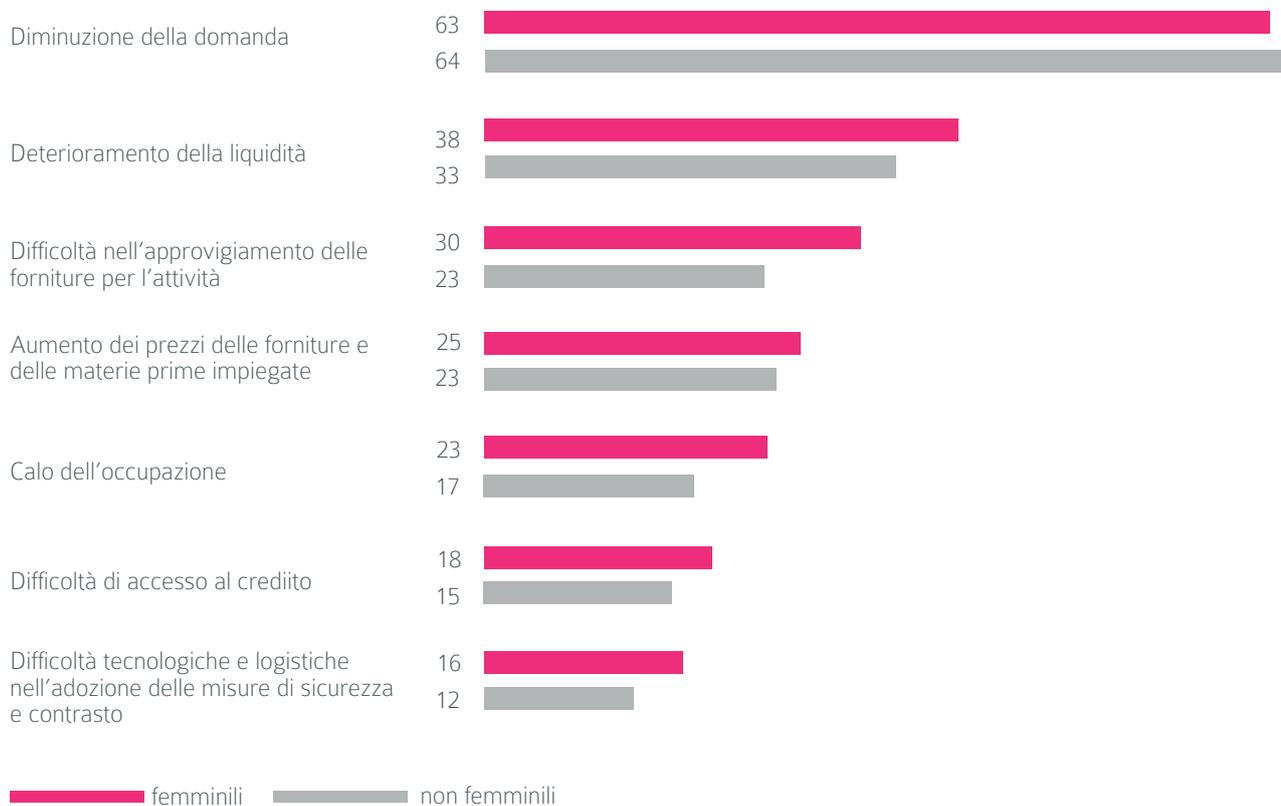
Una indagine condotta da Unioncamere nel mese di ottobre 2020 su un campione di 2.000 imprese manifatturiere e dei servizi mostra chiaramente che anche la risposta alla crisi, da parte delle imprenditrici, è stata in qualche maniera diversa da quella dei colleghi uomini.

Se il calo della domanda è l'elemento critico più segnalato in entrambi i casi, le donne d'impresa rilevano maggiori problemi di liquidità (lo dichiarano il 38% delle imprenditrici a fronte del 33% degli imprenditori) e di approvvigionamento delle forniture (30% contro 23%).

Le imprenditrici lamentano poi maggiori difficoltà legate al calo dell'occupazione (23% contro il 17%), maggiori vincoli nell'accesso al credito (18% contro 15%) e problematiche di carattere tecnologico (16% a fronte del 12%).

Il non semplice rapporto con il credito e i problemi di liquidità generati dall'emergenza sanitaria si riflettono sul maggior utilizzo, da parte delle imprenditrici, di tutte le misure di sostegno messe a disposizione in questi mesi.

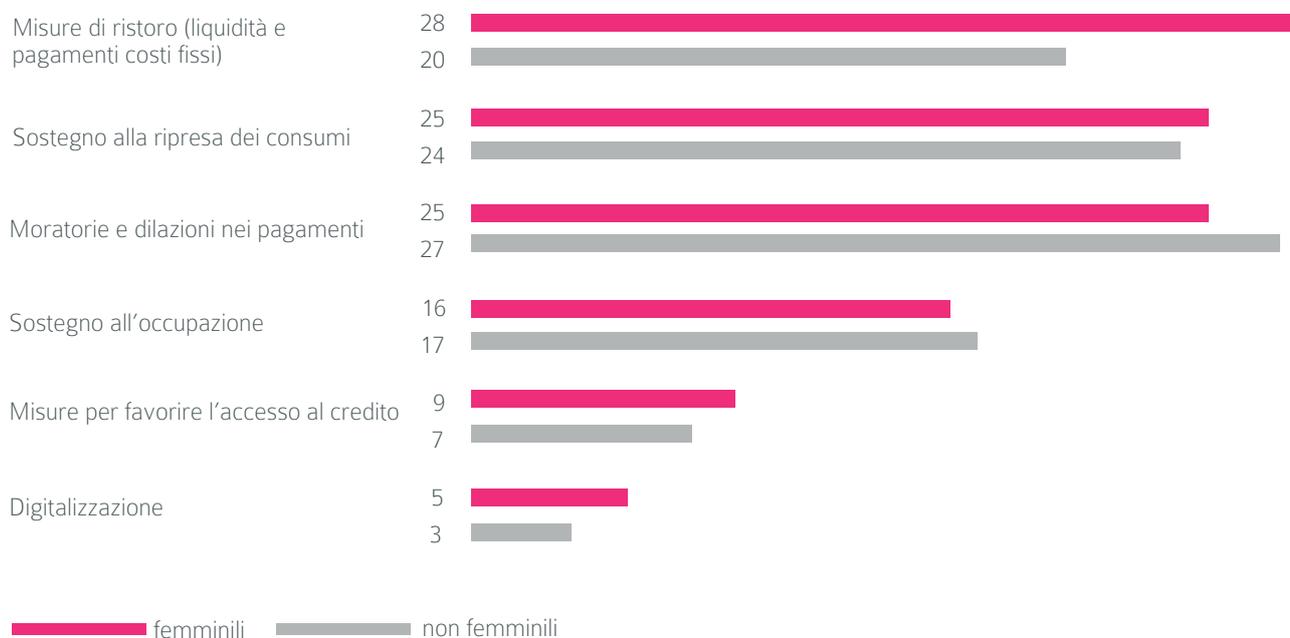
Graduatoria delle criticità maggiormente segnalate dalle imprese, quote % sul totale imprese



Fonte: IV Rapporto di Unioncamere sull'imprenditorialità femminile

Di fronte alle criticità e ai cali produttivi, le misure di ristoro destinate a fronteggiare la carenza di liquidità e il pagamento dei costi fissi sono richieste soprattutto dalle imprese femminili (28% contro 20%). Più degli uomini, le donne d'impresa chiedono misure di accesso al credito (9% a fronte 7%) e supporto per la digitalizzazione (5% contro 3%).

I provvedimenti richiesti dalle imprese per contrastare gli effetti della crisi da Covid-19, quote % sul totale imprese



Fonte: IV Rapporto di Unioncamere sull'imprenditorialità femminile

Se l'imprenditoria femminile è ancora limitata e per molti versi arretrata rispetto al resto d'Europa, in Italia le start up femminili sono un numero ancora più inferiore, rappresentando un gap da colmare.

Secondo i dati del Mise nell'ultimo trimestre 2020 solo il 13,3% delle start up innovative ha una prevalenza femminile, contro il 22% delle imprese.

Sostenere la natalità imprenditoriale femminile significa sostenere anche in parte l'innovazione.

Infine, c'è un altro capitale umano "rosa" che sembra non espletare tutto il suo potenziale: quello legato al mondo della ricerca, perché se la percentuale di donne è praticamente uguale a quella degli uomini tra i dottori di ricerca e assegnisti, con l'avanzare della carriera accademica, a partire dai ricercatori, la presenza femminile diventa minoritaria, e tale divario si amplifica con il

Imprese femminili nel territorio piemontese/torinese



Il 2020 è stato un anno particolarmente duro per le donne lavoratrici, sia perché la crisi ha colpito in particolare le attività dove sono presenti in maggior misura le donne, sia perché sono spesso queste ultime a pagare un welfare che penalizza proprio le figure femminili, costrette spesso a scegliere tra la professione e la famiglia.

A livello settoriale, le imprese femminili si concentrano principalmente nei settori del commercio (il 27,2% del totale), dei servizi prevalentemente orientati alle imprese (il 26,4%) e dei servizi orientati alle persone (il 15,3%).

Se il commercio registra un calo del numero di imprese femminili (-1,9%), crescono invece sia i servizi prevalentemente orientati alle imprese (+1,9%), sia i servizi pubblici, sociali e personali (+1,6%).

E' minore, invece, la presenza nei comparti delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (il 9,4%), dell'industria manifatturiera (il 7,0%), dell'agricoltura (il 6,2%) e delle costruzioni (il 3,2%).

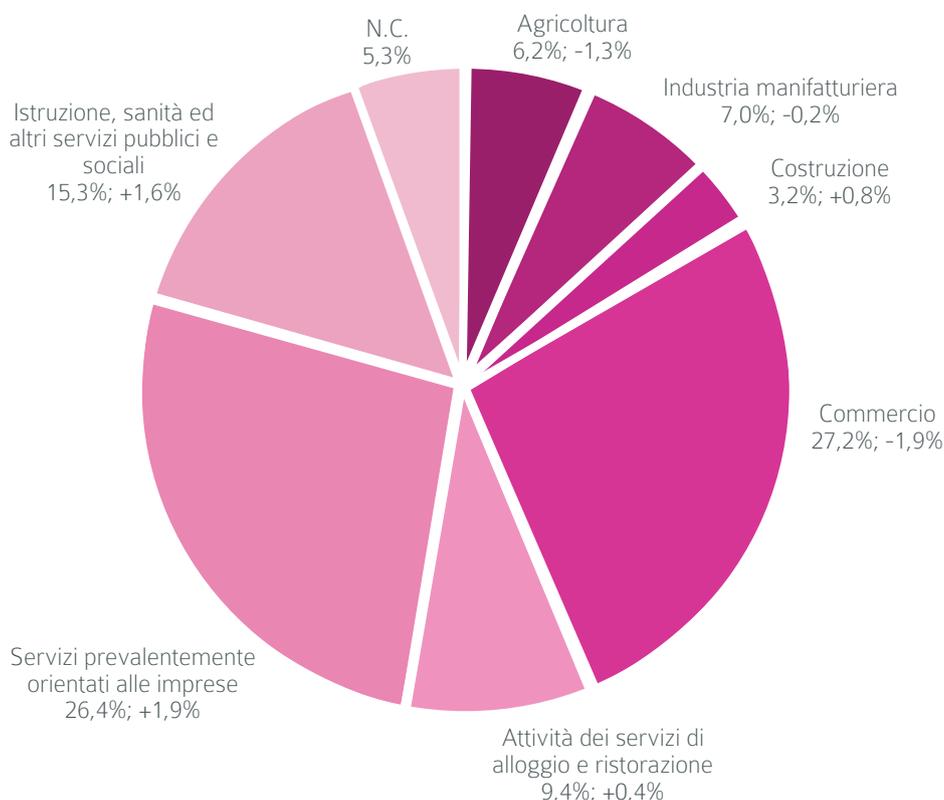
Rispetto alla realtà imprenditoriale prevalentemente maschile, si evidenziano altri ambiti di differenziazione che da sempre delineano una caratterizzazione di genere: il peso delle attività dei servizi alle persone sul totale delle imprese femminili è tre volte maggiore rispetto al corrispondente peso del "mondo maschile" (nei settori dell'istruzione, della sanità e degli altri servizi pubblici e sociali operano il 15,3% del totale delle imprese "in rosa" contro il 5,2% del totale degli imprenditori uomini).

L'opposto avviene nel settore delle costruzioni, nel quale i due valori sono rispettivamente il 3,2% e il 18,3%.

In entrambi i due emisferi risultano in crescita rispetto al 2019 i due sopracitati comparti, accompagnati dai servizi prevalentemente orientati alle imprese.

Imprese femminili* nella Città di Torino per settori di attività economica.

Anno 2020 Var. % 20/19



Fonte: elaborazioni Camera di commercio di Torino su dati
 * a prevalenza femminile
 ** a prevalenza maschile

Rispetto al 2019, cresce la componente delle imprenditrici straniere: sono 10.416 le posizioni nel 2020, il 9,7% del totale, a fronte delle 10.203 dell'anno scorso (+2,1%) e si contraddistinguono per essere più giovani, con un 59,4% di imprenditrici di età fra i 30 e i 49 anni e un 7,0% di quelle sotto i 30 anni.

La prima nazionalità delle imprenditrici straniere si conferma quella rumena (il 21,5% del totale), seguono le imprenditrici cinesi (il 11,9%) e di origine marocchina (il 9,1%).

Situazione occupazionale femminile a livello nazionale e regionale durante la pandemia

Le categorie più colpite dall'emergenza sanitaria sono state quelle che già erano lavorativamente più svantaggiate: le donne, i giovani e gli stranieri.

Le donne che hanno perso il lavoro nel 2020 sono il doppio rispetto ai colleghi uomini, prevalentemente occupate in piccole e piccolissime imprese, spesso familiari, con contratti non standard (temporanei, a tempo parziale, partite IVA, collaborazioni, lavoro occasionale o irregolare) con retribuzioni inferiori alla media e meno protette dalla contrattazione collettiva e dal sistema di protezione sociale.



Le donne sono state penalizzate anche nel lavoro per la chiusura delle scuole e dei servizi durante l'emergenza Covid, che ha portato molte di esse ad abbandonare il mercato del lavoro.

Il tasso di inattività femminile raggiunge nell'ottobre 2020 il 45% (contro il 26% maschile), ed è motivato soprattutto da scoreggiamento e motivi familiari.

Il divario occupazionale di genere che si era creato durante il lockdown non è stato colmato, e nemmeno è diminuito nei mesi successivi.

Situazione occupazionale femminile a livello nazionale e regionale durante la pandemia



Le donne risultano più penalizzate anche nelle nuove assunzioni.

Considerando i primi nove mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, si registra un calo del 26,1% delle nuove assunzioni che hanno riguardato le donne a fronte della diminuzione del 20,7% dei contratti attivati per gli uomini.

Le donne sono la categoria ad aver registrato il minore numero di reingressi nel mercato del lavoro.

Dal 4 maggio al 30 settembre 2020 sono rientrati nel mercato del lavoro 67 mila persone che avevano perso la propria occupazione durante il periodo 1 febbraio - 3 maggio.

Ma solo il 42,2% delle donne ha goduto di questa possibilità.

Per le lavoratrici che sono riuscite a trovare lavoro la ricerca è stata più lunga.

Le donne sono la categoria che ha dovuto la maggior quantità di tempo prima di trovare una nuova occupazione.

100 giorni in media, cioè tre mesi: 21 giorni in più rispetto agli uomini.

La disparità tra le donne occupate e gli uomini occupati va oltre la pandemia.

Per l'occupazione femminile italiana, il problema non è solo il Covid-19. Il vero nodo è la mancanza di un sistema di welfare che permetta alle donne di dedicare alla propria carriera le stesse energie dei loro colleghi uomini, superando la scelta tra famiglia o lavoro.

In Piemonte, per quanto concerne il tasso di disoccupazione, esiste un evidente scarto di genere: quello maschile nel 2020 si attesta al 6,5% e quello femminile all'8,8%.

report

confimiindustria
Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata **PIEMONTE**

C.so Vittorio Emanuele II, 107 - 10128 Torino
011 191.16.682 - info@confimiindustriapiemonte.it